

La Bulgaria del Trattato di Santo Stefano, comprendeva 164 mila chilometri quadrati; quella del Trattato di Berlino non fu più che di 65 mila chilometri quadrati. Dei 100 mila tolti alla Bulgaria, il Trattato di Berlino ne restituì una gran parte alla Turchia, e col rimanente formò la Rumelia Orientale.

Era la potenza slava che bisognava combattere, cercando di romperne la compagine: — e dopo aver così ridotto alla metà le proporzioni della Bulgaria, l'Inghilterra sempre in intimo accordo col Gabinetto di Vienna, fece essa la proposta dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria. Proposta la quale venne accettata senza alcuna osservazione anche dalla Russia. Il che può sembrare cosa stranissima, se non si pensa che i rappresentanti della Russia, i quali sapevano che tanto la loro opposizione poco avrebbe giovato, preferirono forse serbare il silenzio su questo punto, per insistere su altri, nei quali avevano la probabilità, o almeno la speranza, di migliore successo.

Tutte le deliberazioni del Congresso di Berlino hanno mirato a fermare e combattere l'elemento slavo nella Penisola, a creargli intorno imbarazzi e difficoltà.

L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina — dell'Erzegovina che è il paese classico della razza serba e dal quale era partita la prima scintilla della rivolta — è stata una cinica sfida lanciata dall'areopago europeo a quel sentimento e a quel principio della nazionalità, che si proclamava dover essere la base del nuovo diritto internazionale europeo. E quasi quella occupazione non bastasse, fu concesso all'Austria il diritto di tener guarnigione nel sangiacato di Novi-Bazar, raggiungendo così